

IL FOCUS

“Centri” troppo affollati e permanenza lunga

di CARLO MERCURI

ROMA - Le rivolte nei Centri di prima accoglienza (già Centri di permanenza temporanea) e nei Centri di Identificazione ed espulsione o comunque si voglia chiamare queste strutture per immigrati, sono inevitabilmente frequenti. Alcune drammatiche (la rivolta di Trapani del 1999, quando sei immigrati morirono nell'incendio appiccato per favorire una fuga), altre clamorose (la protesta di Lampedusa dell'anno scorso, con la distruzione del Centro di accoglienza, settanta feriti tra immigrati e poliziotti), ma tutte tali da innescare

pericolosi focolai di tensione. Gli è che i Cie (o i Cpa) sono autentiche polveriere, vista la situazione di degrado in cui versano. I mali sono quelli di sempre, gli stessi che affliggono le carceri italiane: sovraffollamento, scarsa assistenza, inadeguatezza

LE STRUTTURE D'ACCOGLIENZA

Il Governo ha promesso di aprirne di nuove

delle strutture. La permanenza in questi Centri, che la legge ha elevato da 60 a 180 giorni, ha complicato la situazione. Se si pensa che in Italia, tra Cpa e Cie, ci sono 29 strutture per un totale di 7.653 posti e che, dal 1 gennaio 2010, sono stati quasi diecimila i clandestini transitati nei Centri per essere riaccompagnati in Patria, si capisce che la differenza di quasi 2.500 clandestini in più rispetto ai posti disponibili è la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Il Governo è naturalmente consapevole di questa situazione deficitaria, tanto che il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha già affermato che presto saranno aperte nuove strutture. Naturalmente modulando le necessità. A cominciare dalle aree che ancora oggi sono sprovi-

ste di tali Centri, come la Campania, il Veneto e la Toscana.

In Campania, ad esempio, quindicimila immigrati di circa 50 diverse etnie, vivono nella zona di Castel Volturno, nella provincia di Caserta. E' una delle aree più esplosive d'Italia, dove i clandestini divengono facile preda della camorra per essere avviati per lo più a fare i corrieri della droga. Qui, due anni fa, i Casalesi uccisero sei immigrati ghanesi e gli africani si ribellarono, distruggendo auto e negozi. Un'altra rivolta, per fortuna meno cruenta ma ugualmente drammatica, fu attuata sempre in Campania, a San Nicola Varco (Salerno), dove l'ex mercato ortofrutticolo fu occupato da 700 nordafricani quasi tutti senza permesso di soggiorno. Gli immigrati protestavano perché - dissero - vivevano in condizioni disumane.

La Toscana è in una condizione particolare: a Prato, ad esempio, vivono 70 mila stranieri su 180 mila abitanti e gli stranieri sono quasi tutti cinesi. E' una comunità nella comunità, quella cinese: ha regole separate e perfino la malavita cinese si adopera contro gli stessi cinesi e non tocca gli italiani. Campania e Toscana, ecco due banchi di prova importanti per il Governo. Installare qui strutture di accoglienza per clandestini (Cie o Cpa) rappresenta una bella sfida.

Anche in Veneto non ci sono strutture di accoglienza, ma qui il discorso è diverso. Si potrebbe dire che la Regione stessa è la più grande struttura d'accoglienza, visto che nel Nord Est gli immigrati sono i benvenuti e nessuno pensa a rimpatriarli. Nella provincia di Vicenza, nel settore della concia dei pellami la manodopera è costituita al cento per cento da operai senegalesi e indiani. Qui la presenza degli extracomunitari viene considerata una risorsa. A che serve aprire in Veneto Centri di identificazione ed espulsione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA